

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

27 GENNAIO 2016

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO III N.17

Le politiche monetarie ed il tasso ufficiale di sconto postulano anche una politica economica attiva

BANCHE CENTRALI AL LAVORO

di **Vincenzo Papadia**

Ad uno sguardo attento degli operatori economici e finanziari non può sfuggire che le politiche monetarie delle banche centrali sono fondamentali per la crescita e lo sviluppo economico di un Paese. Però, vi sono situazioni apparentemente analoghe che nella realtà si manifestano diverse. Prendiamo ad esempio la Federal Reserve USA, la Banca Centrale del Giappone, la Banca Centrale della Gran Bretagna. Ebbene queste tre banche centrali hanno il potere di emissione della moneta e decidere anche che misura di inflazione esse vogliono governare ai fini della crescita e dello sviluppo per stimolare la domanda interna del loro Paese e garantire più alti saggi di occupazione e produttività.

Esse sono banche di garanzia di ultima istanza, che non trovano limiti esterni se non quelli propri della globalizzazione dei mercati e delle borse, ma possono operare di concerto con il Governo politico del loro Paese ed operare con i sistemi stop and go, a seconda della congiuntura e del ciclo economico nonché dell'andamento dell'economia del proprio Paese. Non così la BCE che non è prestatore di ultima istanza e che può mantenere un rapporto tra banche dei 19 Paesi che aderiscono all'euro, ma non può giocare un ruolo di emissione della moneta corrente per lievitare la domanda interna dei consumi dell'UE che per altro è a più velocità, stante il fatto che Paesi significativi come la Gran Bretagna hanno una loro politica monetaria fondata sulla sterlina, che, peraltro, è nel paniere del FMI oggi all'11,3% e dal 1 ottobre 2016 al 8,09%, ma sempre con un peso strategico importante, ai fini dello SDR, (Special Drawing Right).

In un gioco internazionale perché il rendimento di tenere moneta (risparmi) presso le banche piuttosto che investire in affari produttivi o di scambio o di speculazione, la funzione del tasso ufficiale di sconto delle Banche centrali ha avuto ed ha il suo significato profondo. Ebbene nella comparazione concreta di tale politica monetaria si ritrova che, ad eccezione della Banca Nazionale Svizzera (SNB), che tiene il tasso ufficiale di sconto a meno 0,75% (realtà assolutamente non considerabile se non per la cassaforte delle rendite e per certe strategie di garanzie dei ricchissimi del mondo

e dei dittatori), la BCE si attesta al positivo 0,05%, a fronte dello 0,50% (solo da dicembre 2015 prima era 0,25%) della Federal Reserve (FED), della Banca d'Inghilterra (BOE), della Banca del Canada (BOC), facendo registrare un differenziale dello 0,45%. Sinora l'area della zona euro ha potuto resistere con l'azione di interventi privati in economie grazie a tale politica monetaria della BCE, che ha reso più appetibili gli investimenti che i risparmi, anche se in una fase di grande crisi globale dei mercati.

Però, non si può nascondere che una politica monetaria assai spregiudicata è stata portata avanti dal Giappone la cui Banca del Giappone (BOJ) ha tenuto il tasso ufficiale di sconto al 0,10% e ciò anche a fronte di un debito pubblico del 250% ha continuato a stampare moneta e ad immetterla sul mercato mantenendo i consumi interni ed una disoccupazione al 3,3% (la più bassa del mondo sviluppato) nonostante una esposizione di debito pubblico annuale ulteriore del 6,8% (l'area euro lo ha al 2,1% e l'Italia al 2,9%). Altre realtà del mondo agiscono secondo le proprie convenienze. I Paesi del BRICS presentano tassi ufficiali di sconto da capogiro: Banca Centrale del Brasile (BCB) al 14,25%; Banca Centrale della Federazione Russa (CBR) all'11,00%; Banca Centrale dell'India (RBI) al 6,75%; Banca Popolare Cinese (PBOC) al 4,35%; Banca centrale del Sudafrica al 7,50%. Ma interessanti sono anche le banche dell'Oceania. Es. Banca Centrale della Nuova Zelanda (RBNZ) al 2,50% e Banca Centrale dell'Australia (RBA) al 2,0%.

Ora tutto il quadro delle politiche monetarie ha senso se dal punto di vista della vita dei cittadini si ha un risvolto positivo. E poiché senza lavoro l'essere umano perde dignità e reddito per la propria sopravvivenza ciò che interessa è l'indicatore della disoccupazione per poter ragionare delle funzioni tra Banche centrali, politica monetaria e politica di crescita e di sviluppo tout court.

La disoccupazione nell'Area euro è alta. È del 10,5%, mentre nella Gran Bretagna è del 5,1% (più bassa del 5,4%) ed in Italia è dell'11,30% (del 6,20% più alta del partner britannico). Ciò ci fa dire che la politica di crescita e sviluppo sganciata da alcuni parametri di Maastricht consente ai britannici di avere una migliore performance sia per occupazione sia per Pil: al 2,4% rispetto al 0,7% dell'Italia e dell'1,5% dell'area euro.

La stessa Germania ha un Pil all'1,5% e la disoccupazione al 6,3%. Insomma non c'è da gioire. Peraltro, il ciclo economico positivo generale della globalizzazione già punta la curva verso il basso, dopo che gli USA tra il 2007 e 2009 hanno assorbito la crisi bancaria, dal 2010 hanno incominciato a crescere e a svilupparsi coprendo l'arco delle vacche grasse: 2010/2016.

Insomma, in tale contesto di delicati equilibri se non si vuole fare la fine del topo in trappola l'Europa dell'Area euro non può tenere le stesse norme del passato. Deve fare della BCE la banca di prestatore di ultima istanza, poiché presto non basterà più il metodo quantitative easing, che non può reggere oltre in un gioco del cane che si morde la coda.

I parametri dello status quo stipulati tra il

1002 ed il 1997 e poi nel 2007/2009 sono inidonei per la crescita e lo sviluppo in un'area dove un certo progresso civile e sociale segna un'avanguardia di diffusi diritti civili e di welfare state.

Pertanto, non ci si meravigli se riteniamo che sia stato un gravissimo errore aver inserito in costituzione italiana il fiscal compact, che dovrebbe vedere l'Italia ridurre in 20 anni a venire il suo debito pubblico dal 130% al 60% come se per ogni anno di vita si avesse un PIL che si incrementasse del 7/8%. Anche un bambino di 5 elementare sa bene che ciò è impossibile. L'Italia potrà continuare a venderci tutti i gioielli di famiglia svalutati (ENI, ENEL, PPTT., FF.SS., CDP, ecc.) ma quel traguardo non lo potrà mai raggiungere. Ma neanche la Germania e la Francia lo potranno mai raggiungere. Ma allora perché si è stati così malaccorti affidandosi a giocherelloni del computer che fanno programmi impossibili? Fermare il cavallo pazzo finché si è ancora in tempo è una necessità irreversibile. I trattati dell'UE vanno corretti alla luce dei fatti reali. Solo i folli che si scottano rimettono le mani nell'acqua bollente!

È inutile dirlo il sistema mostra la corda. Non ultima la questione dei migranti e di Schengen, bloccato per due anni. Il problema non sono le frontiere interne all'UE, ma quelle esterne e che tutti sanno che Italia e Grecia più di tanto non possono fare.

L'aver avviato il respingimento a ritroso dei migranti dal Nord Europa (Norvegia/Svezia/Danimarca/Germania/Austria/Slovenia) sino all'Italia è il segno della fine del buon senso. Nessun immigrato arriva dal Polo Nord neanche le foche e gli orsi, ma tutti vengono dal Sud del mondo e dal Sud -Est o dall'Est. Quindi, l'approdo naturale per l'Europa sono Grecia, Malta, Italia, e limitatamente la Spagna.

Invece, di fare una tragedia tra affari delle mafie nazionali dei nostri Paesi e di quelli degli emigranti occorrerebbe che gli Stati censissero i già emigrati regolari e regolarizzati per capire se questi hanno parenti che vogliono arrivare e a quali condizioni e quando ciò potrà essere possibile. Ciò sarebbe razionale, partendo dai bisogni della domanda e offerta di lavoro.

La questione dei profughi e rifugiati di guerra andrebbe trattata a se stante in un contesto non solo europeo ma dell'ONU, poiché a quel livello è il vero problema. Ma ormai la logica e la ragione pare che si sia allontanata dalla realtà della classe politica e dei governanti. Peraltro, nessuno ci dice che quest'anno l'euro ha perso circa il 13% rispetto al dollaro e le banche centrali di buona parte del mondo hanno deciso di ridurre l'ammontare di euro, che detengono in riserva al livello più basso dal 2002. Finora l'euro è stata considerata la valuta alternativa al dollaro: chi deteneva grandi quantità di denaro in dollari, quando le cose per il dollaro si mettevano male, le convertiva in euro.

Il rischio è che dopo il riconoscimento del FMI lo yuan prenda il posto dell'euro nella composizione dei bilanci delle grandi banche, e, quindi, perda influenza (e potenzialmente valore, a lungo termine) è un'altra di quelle variabili che la politica politicante non può trascurare.

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio